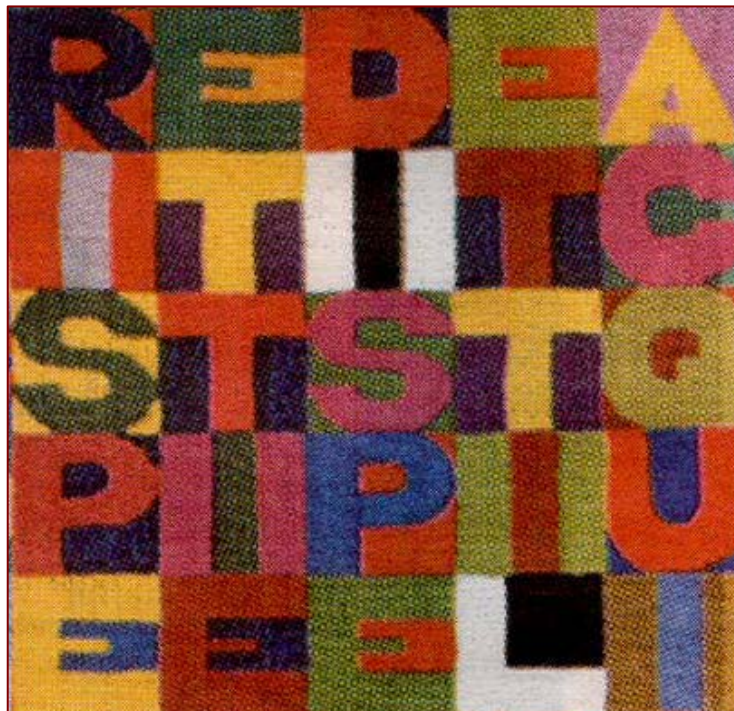


Publicato il 14 gennaio 2009 in “SOLIMA”, sito web del Programma di Formazione della Scuola Superiore Santa Chiara dell’Università degli Studi di Siena “Margine, Soglia, Confine, Limite”, all’indirizzo: [www.media.unisi.it/solima/interventi.htm](http://www.media.unisi.it/solima/interventi.htm)

## **Labili Confini tra Scritture: Antropologia e Letteratura**

*Giovanni Burali*



(Boetti, 2000)

*Per fare qualcosa di interdisciplinare  
non basta scegliere un “soggetto” e raccogliervi attorno due o tre scienze.  
L’interdisciplinarietà consiste  
nel creare un nuovo oggetto che non appartiene a nessuno.  
(R. Barthes)*

Il documento, presentato per la prima volta nel corso del Laboratorio di formazione in antropologia dal titolo “Rappresentazione e scritture” (Siena, 2003), viene ora proposto al Dottorato in Antropologia, Etnologia, Studi Culturali (Siena, dicembre 2008).

## Premesse

*L'idea scatenante di questo seminario è la "dannata" prossimità della scrittura etnografica con la scrittura letteraria. Si vuole fornire un punto di vista inedito a questa prossimità imbarazzante. Io mi occupo di teoria della letteratura; in base alla mia preparazione, e al bagaglio di concetti categorie e approcci che le è propria, proviamo a osservare. Non essere un antropologo costituisce per me e per voi una debolezza, ma nello stesso tempo rappresenta un punto di forza. Mi posso permettere di affrontare alcune questioni scottanti senza bruciarmi le dita, poiché sprovvisto dei recettori del dolore propri di un antropologo. Il fine non è di affermare una teoria, né di indicare una modalità del fare antropologia, (né tanto meno si tratta di un laboratorio di scrittura etnografica - cosa inconcepibile), ma è quello di attraversare l'universo dei discorsi antropologici recenti e osservarne la ricchezza, scovare le numerose piste che si dipartono da questa strada che percorro come un viaggiatore che si ripromette di ritornare sul luogo; quindi, straniero, osservo, registro e passo avanti senza soffermarmi o percorrere più affondo quelle piste. Voi siete gli antropologi, assidui frequentatori di questi luoghi-discorsi, anzi voi stessi creatori di discorsi.*

*Perciò il seminario vuole essere uno spazio di confronto, di discussione, e di conflitto, e magari anche di elaborazione.*

*L'antropologo  
produce testi*

Discutere della scrittura antropologica; partendo da un presupposto ovvio: l'esperienza antropologica dell'altro in qualsiasi modo la si intende, produce testi.

*Scrittura come  
salvataggio*

Ogni etnografo di ritorno dal suo campo porta nella borsa un materiale ricco e svariato, ma inerte finché non sarà organizzato in un testo. Il testo (termine che qui assumiamo nella sua accezione generica) è a ben vedere l'atto conclusivo, nel senso di definitivo, della esperienza etnologica (intesa anche come conservazione-salvataggio dell'altro attraverso la scrittura); non è una fase, il testo è il luogo privilegiato in cui l'esperienza dell'altro convoglia, si realizza, cioè si ordina, si fa "discorso".

Il testo etnografico, qui inteso come testo che il ricercatore produce, non come i testi-documenti che il ricercatore legge, può ricorrere a codici differenti: quello iconico, quello formalizzato, quello audiovisivo e infine quello "della scrittura". In genere nella "letteratura" etnografica, questi codici sono compresenti nel singolo testo, tuttavia il codice della scrittura è quello finora prevalente. Di un testo di antropologia è ben evidente che la consistenza è di tipo linguistico-discorsiva. Nel senso che buona parte delle informazioni che il testo produce (a prescindere dalla natura dell'informazione) le produce grazie o attraverso il ricorso alla lingua, il sistema-codice della lingua socialmente e culturalmente determinato, inserito a pieno titolo nel linguaggio di comunicazione sociale.

*Etnografica e  
narrativa*

C. Geertz a proposito di alcuni celebri testi etnografici non esita ad impiegare l'espressione testo o scrittura "narrativa"; se questo è vero da una parte si sollevano problematiche che investono il piano epistemologico conoscitivo, ma dall'altra si istituisce un inedito piano di riflessione di tipo testuale.

Le questioni epistemologiche coinvolgono le categorie di oggettività e soggettività, universalità, relativismo ed ermeneutica, con le annesse questioni metodologiche e linguistiche. La teoria dell'antropologia, nel tentativo di donare un definitivo assetto epistemologico della disciplina, ha solo insistito su queste ultime (soprattutto sulla prima coppia), riconoscendo al piano della testualità un'importanza relativa. Prima dell'onda interpretativa, se la ricerca era ben condotta, se il rapporto con l'altro era ben definito su basi conoscitive, il testo non sollevava problemi di sorta, "il testo etnografico veniva da sé".

*L'ottica interpretativa*

La prima parte del seminario concepirà il testo etnografico in un'ottica interpretativa, secondo cui la cultura degli altri è un manoscritto che l'antropologo deve interpretare e la sua interpretazione produrrà testi. Le nostre analisi saranno allora di tipo testuale.

*Intratestuale extratestuale*

La parentela tra testo etnografico e testo letterario si può affrontare da questa angolazione: da una parte le strutture interne del genere a cui il testo appartiene, strutture che il testo deve rispecchiare; dall'altra, l'interazione con il contesto, con il mondo esterno. Tale prospettiva è quasi coincidente con quella adottata da Geertz nella sua antropologia testuale: due sono le questioni poste da Geertz: quella che lui chiama della "firma", cioè delle strategie messe in opera dall'autore per segnare la sua presenza nel testo, e quella del "discorso" che questa firma autorizza. Anche qui dimensione intratestuale e dimensione extratestuale; distinti ma partecipanti alla costituzione del testo etnografico come a quella del testo letterario.

*Strutturalismo e letteratura*

Occorre notare, preliminarmente, che anche nella teoria della letteratura è stata fatta un'operazione simile a quella eseguita da Geertz. Nel tentativo ormai fallito di dare uno status di scientificità alla letteratura, lo strutturalismo (ma già il formalismo precedente) ha ridotto il letterario a una funzione propria ed esclusiva del testo (si pensi, nella nostra ottica, alla categoria formalista di "straniamento"). Come vedremo se tali approcci hanno aperto la strada ad un rinnovamento delle riflessioni sulla testualità antropologica e letteraria, sembrano però insufficienti a definire le caratteristiche dei due testi. Ridurre la letteratura o l'antropologia (più esattamente, per Geertz, l'interpretazione antropologica) ad una funzione testuale, le cui regole e i cui meccanismi sono dentro il testo non fuori, è utile ma insufficiente. A ben vedere la letterarietà è variabile, relativa, è un fatto storico. Alcuni testi letterari hanno ricevuto diversa fortuna a seconda dei tempi, altri diventano letteratura dopo essere stati ignorati. Il letterario per realizzarsi ha bisogno ovviamente di un testo (e quindi di un autore), ma implica necessariamente un lettore storico. La letterarietà è nel testo ma è questo lettore che le dà forma. Lo stesso concetto di etnograficità (se mi è concessa la parola) non è solo una funzione del testo etnografico, non ha inizio e fine del testo particolare, essa è una risultanza, una composizione di spinte significative diverse.

*Nel mare delle narrazioni*

Ammettere che il testo etnografico è un testo narrativo solleva in ogni caso questioni di ordine testuale. Circa la vicinanza dei due testi non ci sono dubbi, lo studio della natura della narrazione è stato

promosso da folcloristi e ripreso da una schiera di etnologi. Ma è bene chiarire che "non appena ci inoltriamo in questi territori, il filo di Arianna che lega i testi della narritività sembra spezzarsi. Se è vero che esiste una base comune, una parentela tra le diverse forme di narrazione, è altrettanto vero che esistono differenze specifiche profonde fra il racconto letterario e le altre espressioni narrative", tra cui, come vedremo, spicca la narritività etnografica. (le parole virgolettate sono di A. Marchese, tratte da "L'officina del racconto", uno studio narratologico - appunto - della narritività letteraria).

Testuale/  
conoscitivo

Geertz ha riconosciuto che le questioni di ordine conoscitivo sono in realtà sottoposte alle questioni del testo. In altri termini, la scrittura etnografica, prima che essere una scrittura comunicativa e referenziale, più o meno formalizzata, risponde a logiche che non si esauriscono all'asse della referenza, ma che comprendono anche assi di significazione differenti, rintracciabili nel testo.

### La funzione autore

M. Bachtin, a un certo punto del saggio *Il problema della creazione letteraria*, per definire la differenza tra conoscitivo (scientifico) ed estetico (testo letterario) utilizza la categoria di preesistenza. La riflessione si muove su un piano epistemologico: l'atto conoscitivo è sempre nuovo, nel senso che nel prodursi non è condizionato da ciò che esiste prima di lui. La preesistenza di cui parla Bachtin è di tipo culturale, cioè si riferisce all'insieme di valori preesistenti, all'immaginario e alla cultura che preesistono al testo. Per la conoscenza scientifica ogni oggetto sconosciuto o inconoscibile si pone esclusivamente come problema conoscitivo, né estetico né etico. Ciò che preesiste ai discorsi scientifici (e quindi al testo scientifico, poiché anche la scienza produce testi!) è ciò che M. Foucault chiama "un insieme sistematico che conferisce loro garanzia". Un sistema chiuso, irriflesso, che non trasforma se stesso in rapporto al mondo e viceversa.

Preesistenza  
(Bachtin)

L'oggetto estetico invece nasce solo a condizione di una preesistenza culturale, cioè di un insieme di condizioni preesistenti, quindi esterne al testo, con cui l'oggetto estetico è geneticamente in relazione. Per questo l'oggetto estetico (cioè l'opera d'arte, il testo letterario) è condizionato dal mondo preesistente e lo trasforma.

*L'ipotesi centrale è che la preesistenza culturale presiede al testo etnografico. Se fosse verificata tale possibilità, non significa tuttavia che il testo etnografico è un testo letterario, si accoglie solo la parentela tra le due sfere, cosa che non basta ad ammettere il testo etnografico tra gli oggetti estetici, fatto possibile solo per le opere d'arte.*

La scrittura etnografica è condizionata da qualcosa che preesiste, cioè che esiste a prescindere dal testo particolare.

La funzione-  
autore

Nella fase genetica del testo non agisce solo l'asse referenziale trasparente (la descrizione oggettiva), agiscono anche altri sistemi di funzionamento. Uno di questi è determinato proprio dall'autore nella

sua consistenza autobiografica di uomo o donna che vive un'esperienza dell'alterità; questa presenza è una caratteristica ricorrente in ogni testo etnografico. Geertz rinviene la parentela tra testo etnografico e testo letterario proprio attraverso la categoria strutturante di "funzione-autore" di Foucault.

Tra '600 e 700' i discorsi scientifici perdono la funzione autore mentre i discorsi letterari non possono più essere accolti se non sono dotati di questa funzione. Per Geertz tra i testi non letterari solo il testo etnografico conserva la funzione autore. Ed è questa funzione, questa presenza irriducibile dell'autore in un testo che invece si vuole impersonale e scientifico nella registrazione dell'esperienza dell'altro a saldare etnografia e letteratura.

Per Geertz la presenza dell'autore nel testo etnografico è funzionale alla persuasione, serve per rendere credibile il "racconto". Nei testi etnografici c'è una ricorrenza di strategie che mirano a convincere il lettore che chi scrive è veramente stato là. La funzione autore è una funzione irrinunciabile per il testo etnografico. Le diverse strategie testuali in atto, comuni a tutti i testi etnografici, rispecchiano la diversa intensità e qualità di questa presenza.

La funzione autore è propria anche dei testi letterari (ogni testo letterario implica un autore come uomo storico). Alcuni generi letterari la esibiscono di più, altri meno. Per il genere autobiografico e il genere fantastico si può parlare di vera e propria struttura del genere (non come uomo storico, ma come sistema di funzionamento), nel senso che è proprio la funzione-autore a determinare la tipologia del genere letterario. Per quanto riguarda il genere autobiografico, Lejeune rintraccia la sua specificità in ciò che lui chiama "patto autobiografico"; la sostanza di questo patto è l'identità tra autore, narratore e personaggio. A tale proposito Lejeune osserva un fatto importante per la nostra prospettiva: il testo biografico e autobiografico, il testo storico e il testo scientifico sono testi referenziali, perché pretendono di aggiungere un'informazione ad una realtà esterna al testo, dunque sottomessi ad una prova di verifica, il loro compito non è la verosimiglianza, ma la somiglianza al vero. Ma per il testo autobiografico l'esercizio della verifica è impraticabile, dal momento che l'autobiografo ci racconta ciò che solo lui sa. Se si pensa all'implicazione dell'autore nel testo etnografico, come la definisce Geertz, sembra di scoprire una nuova parentela nel particolare tipo di verifica applicabile al testo etnografico, prossimo così sia ai testi referenziali non verificabili che ai testi in cui tale verifica è possibile. Il genere fantastico è più somigliante al testo etnografico, non fosse altro che in ambedue prende forma l'esperienza (la retorica?) dell'alterità. Secondo T. Todorov il fantastico oltre che essere un genere è un effetto di lettura, una esperienza del lettore. Abbiamo un effetto fantastico quando di fronte a quel che legge, il lettore esita tra spiegazione razionale e inspiegabilità. Todorov crede poi che l'effetto fantastico sia rafforzato quando a vivere i fatti narrati sia l'autore stesso, o vi abbia assistito personalmente, in pratica quando il racconto è in prima persona. L'essere là è una regola, esplicita o implicita, della

*L'essere là,  
la "firma"*

*Autobiografia  
fantastico*

narrazione fantastica, e, come per il testo etnografico, questa struttura si incarna in strategie testuali.

### Un mondo di testi e di discorsi

*Dall'interno del  
testo all'esterno*

Fino ad ora ci siamo mossi in un ambito intratestuale. Abbiamo scorto una struttura-funzione comune al testo etnografico e al testo letterario. Questa funzione può essere fatta rientrare in qualcosa di preesistente nel senso qui di esistente a prescindere dal testo particolare; è una ricorrenza, una struttura di genere. Il passo all'extratestualità è breve. La seconda questione posta infatti dalla funzione autore nel testo antropologico è quella del che cosa autorizza questo autore più o meno presente nel testo; cioè la questione del discorso, "dell'elaborazione di un modo di esporre le cose - un vocabolario, una retorica, un modello di discussione", a dire i particolari procedimenti espressivi che l'autore adotta per autorizzare un discorso, per diventare fondatore di discorso. Secondo Foucault gli autori sono fondatori di discorsi mentre gli scrittori sono produttori di testi particolari. E' possibile riconoscere nella storia dell'etnografia (e, secondo noi, in modo molto più complesso in letteratura) un novero di autori fondatori di discorsività, che autorizzano una teoria, una tradizione, stabiliscono dei termini di discorso all'interno dei quali altri si muovono. Nella tradizione autorizzata di un autore un nuovo testo si inserisce veramente solo quando instaura con tale discorso autorizzato una tensione, e quindi può attraversarlo e superarlo. In ogni caso esiste un'ineludibile relazione tra il testo e il mondo in cui il testo si inserisce; ciò che chiaramente preesiste in termini bachtiniani è un mondo, secondo Foucault, fatto di discorsi.

*Il discorso  
antropologico*

Per Foucault l'individuo è sempre inserito in un "codice della conoscenza" che determina le idee e i campi della conoscenza. Le forme del sapere, sarebbero caratterizzate da una serie di regolarità nella definizione degli oggetti e nella costituzione dei discorsi. Per Foucault, l'uomo, e nel nostro caso l'etnografo, non sarebbe l'unico soggetto dell'enunciazione. Regole concettuali, modalità di formazione degli oggetti discorsivi condizionano la possibilità della parola - nella nostra prospettiva il testo. Il sapere è condizionato dal potere, l'attribuzione di scientificità risulta una costruzione operata dal potere per il controllo sociale e l'autoperpetuazione. Il termine discorso per Foucault indica un sistema di enunciazione a partire dal quale si conosce il mondo. E' attraverso il discorso stesso che esso è portato ad esistere. E è all'interno del discorso che gli individui comprendono se stessi e l'altro da sé.

Insomma, sembra che le questioni di ordine conoscitivo non sono le sole e neanche le essenziali in antropologia. Il problema dell'oggettività è aggirato; non si tratta di stabilire se la descrizione sia trasparente e come deve esserlo, non si tratta di stabilire regole e leggi per l'osservazione etnografica. Lo sguardo dell'osservatore di fronte all'altro subisce una rifrazione, non un ritorno su se stesso, ma una costante perturbazione che devia di continuo: come se tra il sé e l'altro

*La cultura come  
costruzione  
narrativa*

ci fosse una cortina, una distanza di infiniti piani, di tracce da decifrare, di preesistenze discorsive.

Commentando Bruner, Geertz scrive: "Forse Bruner sottovaluta il potenziale esplosivo delle sue idee. Sostenere che la cultura è socialmente e storicamente costruita; che quella narrativa è una modalità conoscitiva primaria; che noi mettiamo insieme le individualità entro cui viviamo con materiali che raccogliamo nella società intorno a noi e sviluppiamo una teoria della mente per poterci comprendere le individualità degli altri; che noi non agiamo direttamente sul mondo ma sulla base di opinioni che abbiamo sul mondo; che dal momento della nascita siamo degli attivissimi creatori di significato alla ricerca di narrazioni plausibili [...] una simile concezione può tranquillamente essere definita radicale, se non addirittura sovversiva [1997, p. 24]". Dunque, il raccontare storie (cioè mettere in atto strategie rappresentative) ha un'importanza primaria nella formazione dell'individualità umana. Nello stesso momento però questa produzione di significato avviene solo a patto che sia parte di una narrazione preesistente. La narratività etnografica si innesta su una narratività preesistente, cioè la letteratura etnografica anteriore (un discorso etnografico); ma nello stesso tempo fare etnografia "è come cercare di leggere un manoscritto - straniero, sbiadito, pieno di ellissi, di incongruenze, di emendamenti sospetti e di commenti tendenziosi". L'etnografia per Geertz è un'attività eminentemente interpretativa, e ciò determina il suo insuccesso conoscitivo. Anzi essa si profila come una sorta di interpretazione di interpretazioni.

### **Oltre Geertz**

Ma c'è un fatto: l'ordine del discorso di Foucault e l'operazione interpretativa di Geertz storicizzano i significati; Foucault vi rintraccia i rapporti di forza e di potere, mentre Geertz da questo punto di vista sembra limitarsi in *Opere e vite* ad una critica delle istituzioni accademiche; quindi, propongono un approccio relativista ai sistemi di significato; ma nello stesso tempo sembrano intendere, uno il discorso, l'altro la cultura testualizzata, come sistemi statici, chiusi, imm modificabili su cui è possibile esercitare l'operazione conoscitiva e/o interpretativa ma senza che questa modifichi l'oggetto.

*L'approccio  
interpretativo è  
monologico*

La letterarietà del testo etnografico è emersa progressivamente in relazione all'emersione dell'autore; l'emersione dell'autore istituisce un rapporto interpretativo tra soggetto e oggetto, un'entrata nell'impressione, nel non verificabile, nel soggettivo; ma in Geertz resta, tuttavia, la centralità del soggetto, la tendenza cartesiana all'unità del soggetto etnografico. L'esercizio interpretativo di Geertz è monologico, prevale la voce della prima persona (nuda o camuffata); non a caso la funzione autore è vista come struttura della narratività etnografica e propulsore di discorsi etnografici.

Polifonia e  
dialogismo

Secondo approcci recenti invece, il nodo sta nel riconoscere all'altro un potere di creare sistemi di significato uguale a quello dell'etnografo, e siccome il testo etnografico è il teatro dell'incontro con l'altro, deve portare i segni di questa omologia. Si tratterebbe di passare dal monologico al dialogico. Sempre Bachtin riconosce al romanzo una dimensione antropologica per i suoi forti legami con le tradizioni popolari (col mondo dell'*ethnos*); il romanzo così inteso ha la possibilità di rompere il monologismo e di mettere in scena la pluralità delle voci; rendere la scena polifonica implica una condizione di differenza e di estraneità; non si tratta più di fissare vecchi significati, ma di cercarne di nuovi; quindi, Bachtin non distrugge la nozione di verità, ma la rivitalizza storicamente inserendola "in un intreccio dialogico vasto e multiforme e all'interno di una complessiva dialettica del linguaggio [Luperini, 1990, p. 117]"

La finzione

Ma se è testualmente concepibile un'etnografia dialogica, polifonica, non significa che il romanzo come lo riconosce Bachtin e la monografia etnografica si sovrappongono. Per ragionare su questo parliamo di due livelli di finzione. Il testo letterario li attraversa entrambe, il testo etnografico si ferma al primo. Il primo livello della finzione è definito dal significato latino del verbo  *fingere* , che significa, creare, manipolare, dare forma: il testo etnografico e letterario in questo senso "fingono", perché danno forma ad una storia, a una narrazione che ricorre a strategie testuali di rappresentazione. Al secondo livello giunge solo la narrazione del romanzo perché solo esso può, quando vuole, liberarsi del laccio della referenzialità. Il testo etnografico infatti è profondamente segnato, nel suo corpo-testo, da ciò che avviene prima della scrittura. Ciò che segna l'ancoraggio alla referenza del testo etnografico è un'esperienza molto particolare (differente dall'esperienza di un qualunque letterato): l'esperienza di campo, inteso il campo come ambiente comunicativo reale, in cui si realizza il rapporto interpretativo grazie ad un flusso tra ricercatore e informatore, non informativo, bensì comunicativo, che inverte, sovverte i ruoli usuali. Secondo recenti teorie, l'osservazione sul campo è strutturata come interazione dialogica, cioè un'interazione che avviene attraverso il linguaggio: quindi si tratta di un modo di conoscere interpretativo. Tuttavia, lo stesso flusso comunicativo è condizionato, orientato, dalle idee e dai modelli propri dell'antropologo. In genere le risposte che riceve il ricercatore sono il risultato di uno scontro tra costruzioni differenti (tra precomprensione, categoria volutamente ermeneutica, e costruzione di senso proprio del nativo, filtrata da un'altra costruzione: quella dell'informatore). Il testo etnografico, anche privo di dialogo, porta i segni di questa interazione discorsiva, di questo compromesso linguistico che è l'interpretazione. Si conferma in questo modo l'esito relativista dell'approccio interpretativo: l'oggettività non si pone in termini assoluti e universali, ma in rapporto al tipo di costruzione interpretativa; nello stesso tempo si dice che tale costruzione è collaborativa, è frutto di una partecipazione, un'interazione, una contesa, probabilmente un conflitto di senso (in cui nel rapporto di forze è avvantaggiato il ricercatore).

Oggettività come  
costruzione



La suggestione è che la vera parentela non è tra testo etnografico e testo letterario, bensì tra etnografia e critica letteraria. La critica letteraria, (più precisamente la critica ermeneutica) è una interpretazione di testi letterari. L'antropologia (più precisamente, gli approcci post-interpretativi, postmoderni, il fare antropologia oggi) è, come sostiene Geertz, un'interpretazione di testi. Questi testi vengono scelti in base a criteri ben individuabili, da questi testi si ricavano interpretazioni, cioè concezioni del mondo, discorsi sul presente. Ormai si dice che l'interprete rappresenta e difende (consapevolmente o inconsapevolmente) interessi particolari, di un gruppo, di una nazione, di una classe, (comunità i cui criteri di condensazione sono svariati e si pongono a livelli differenti) di cui l'interprete è organicamente parte. Se questa lotta si realizza nella produzione di un testo, è chiaro che le strategie rappresentative sono centrali; tuttavia in quel testo, in quella congerie di strategie retoriche, topos, ricorrenze categoriali, strutture di genere (perché è questo il testo etnografico, una finzione), non è iscritta la genesi del testo; questa affonda in condizioni di partenza, in condizioni che preesistono, condizioni che si vogliono modificare. Quindi lo stesso afflato ermeneutico che stringe il critico letterario al testo letterario, stringe l'etnografo all'oggetto della ricerca (sebbene sia proprio questo oggetto, nella conoscenza etnografica, a diventare cangiante, mobile, relativo e quindi a permettere una conoscenza interpretativa). Ma il testo etnografico e il testo di critica letteraria, se si pensa bene, non esauriscono la loro potenzialità ermeneutica nel rapporto tra sé e l'oggetto interpretato; come è ovvio, costituendosi testo, lanciano un ponte di senso nel vuoto, vuoto che verrà riempito da un lettore: ecco allora che, a questo livello, il testo etnografico ritorna parente del testo letterario (anche se è proprio la differenza tra il destinatario del testo letterario e quello del testo scientifico antropologico a segnare una netta distinzione), ma a una condizione: che il testo etnografico venga inteso, una interpretazione (monologica), direbbe Geertz; una ermeneutica (dialogica) si potrebbe dire oggi.

### Documenti di riferimento

1) sul versante etno-antropologico: C. Geertz, *Vita e opere* – M. Foucault, *L'ordine del discorso* – U. Fabietti (a cura di), *Il sapere dell'antropologia* – J. Clifford e G. Marcus, *Scrivere le culture*.

2) sul versante letterario: A. Marchese, *L'officina del racconto* – R. Ceserani, *Guida allo studio della letteratura* – F. Lejeune, *Il patto autobiografico* – M. Bachtin, *Estetica e romanzo*.

3) sul versante epistemologico: S. Borutti, *Teoria e interpretazione* – P. Szondi, *Introduzione all'ermeneutica letteraria*.